

# “Fare previsioni è molto difficile. Soprattutto per il futuro”

Si è tenuta il 20 giugno a Buccinasco (Mi) l'assemblea dei soci di Assocaseari. Tra i temi dell'incontro: la produzione di latte, le previsioni per il resto dell'anno, i prezzi e l'export. In primis verso la Cina.

L'Assemblea dei soci di Assocaseari è sempre, prima di tutto, un luogo di discussione e confronto. Gli associati, sempre più numerosi, sono rappresentativi del composito panorama italiano del settore lattiero caseario: dalla multinazionale, alla cooperativa, dalla piccola e media industria ai grandi commercianti, dai buyer agli esperti di mercato. Una platea tanto variegata da consentire uno sguardo approfondito su tutte le categorie di prodotto, in tema di prezzi, produzione ed export. E di confrontarsi sugli interventi normativi, sui trattati internazionali e sulle vicende politiche che condizionano anche il mercato lattiero caseario. Complice il clima sempre franco, pur nelle rispettive differenze, questi incontri affrontano tutti i temi di attualità, compresi quelli più spinosi. Il 20 giugno, a Buccinasco, si è tenuto l'ultimo appuntamento prima della pausa estiva, con la partecipazione, ormai consueta, di Christophe Lafougère, ceo di Gira Food e consulente di molte aziende mondiali, oltre che della commissione europea. Ma prima del suo intervento, è andato a Emanuela Denti il compito di fornire una fotografia complessiva del mercato.

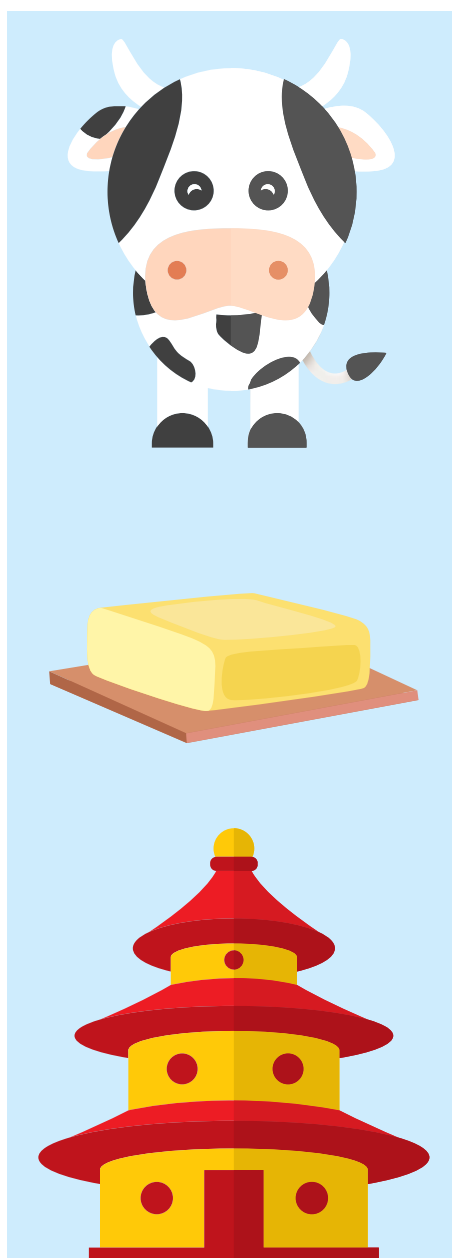
## Il lattiero caseario nel complesso

Oggi il mercato vive una sostanziale fase di ripresa dal trauma della fine delle quote latte. Un evento che ha procurato molta turbolenza, in merito ai quantitativi prodotti e ai prezzi di mercato. La speranza degli operatori, a fronte di alcune settimane che mostrano il segno positivo sul fronte dei prezzi e quello meno, tanto atteso, riguardo alle produzioni, è che il mercato si stabilizzi e non resti in mano a certi 'furbetti della speculazione'. Fanno ben sperare alcuni accenni di diminuzione della

produzione di latte, in alcuni paesi, anche se restano i timori per un incremento generale dell'Ue. In Germania, ad esempio, da alcune settimane gli allevatori stanno macellando più del previsto e mungendo meno. In Italia, il governo ha stanziato 10 milioni di euro per ridurre la produzione di latte. Ma si attende un provvedimento europeo, che scongiuri il timore che altri paesi, in particolare del Nord Europa, aumentino i quantitativi per compensare la minor produzione di altre nazioni, poiché in questo caso si annullerebbero gli effetti positivi sul fronte del prezzo del latte. Il sondaggio svolto tra i partecipanti al forum di Euclair, che si è tenuto a Bruxelles nel mese di giugno, mostra una previsione di aumento della raccolta latte pari all'1,13% per il secondo trimestre. Va detto, però, che le previsioni relative ai primi sei mesi dell'anno, emerse dal precedente forum dell'associazione europea dei commercianti di prodotti lattiero caseari, si sono rivelate più basse rispetto al dato produttivo consolidato.

## Il burro

Ad oggi, la produzione di burro è allineata con le richieste di mercato. Non c'è burro eccedente e, pertanto, si registrano mediamente buoni prezzi. A contribuire a questo trend c'è anche il calo dell'export dagli Usa. Quello del prezzo del burro, però, è grande punto di domanda per gli esperti del mercato: resteranno stabili queste quotazioni? I prezzi, infatti, erano esageratamente alti lo scorso anno mentre sono apparsi estremamente bassi a inizio 2016. Quanto alla produzione, il mercato del burro è previsto stabile o lieve aumento. Molto dipenderà dai quantitativi ammassati, sia pubblici che privati.



## Polveri e prodotti tecnici

Il mercato della Smp, il principale in Europa, è stabile sia per quanto riguarda i prezzi che rispetto alla produzione. Ma un eccesso di produzione di Smp è previsto nel secondo trimestre del 2016.

## Il caso Cina

Sempre al centro del dibattito il mercato cinese, colosso capace di assorbire ingenti quantitativi di prodotto dal mercato europeo ma paese di difficile lettura per gli analisti. Gli acquisti dalla Cina, spesso, sorprendono gli operatori e seguono logiche non sempre prevedibili. Senza dubbio, la produzione latte in Cina sta iniziando ad aumentare sensibilmente. Un segnale preoccupante per gli operatori europei, anche se appare impossibile che la Cina possa diventare completamente autonoma nel lattiero caseario. Quel che è certo, però, è che la tendenza sarà quella di importare sempre meno dal resto del mondo.

## L'intervento di Christophe Lafougère, ceo di Gira Food

“Fare previsioni è molto difficile. Soprattutto per il futuro”. Christophe Lafougère, ceo di Gira Food, inizia il suo intervento con questa citazione del presidente francese Jacques Chirac. Ospite dell'assemblea di Assocaseari, l'analista è reduce proprio da una conferenza di approfondimento con gli operatori cinesi. Come sempre, Lafougère affronta il mercato e le sue dinamiche nel mondo, con particolare riferimento al tema del futuro per l'industria nel biennio 2016-2017. Il primo dato evidenziato è relativo all'aumento del consumo di panna in Ue, Usa e Canada, legato

## LE PREVISIONI PER L'ANNO CHEVERRÀ

Per il 2017, sul fronte della produzione di latte, le previsioni di Gira Food evidenziano una crescita ulteriore dell'1,2%. E sul fronte prezzi, cosa prevede Lafougère per il 2017? Va intanto sfatato un mito: non c'è correlazione tra prezzo del latte e prezzo al consumo dei prodotti. “La distribuzione prende sempre più tempo nel cambiare i prezzi al consumo rispetto a quelli delle commodity”. Positivo il giudizio complessivo: dovremmo essere alla fine di questo periodo di prezzi così bassi. I prezzi delle commodity dovrebbero tornare in zona confort (cioè 3/4 mila euro per tons). Non si assisterà, però, a crescita improvvisa, ma dovrebbe trattarsi di una lenta risalita. “L'Europa sta diventando sempre più decisiva come player, però ha un bisogno enorme di valore aggiunto per i suoi prodotti”. Vivace l'attività dei grossi attori di mercato. Fonterra in primis, che sta cercando di differenziare il suo portafoglio prodotti, aumentando la produzione di Smp e di formaggi, ad esempio con il nuovo impianto di produzione della mozzarella, che aprirà il prossimo anno. Per quanto riguarda i prodotti tecnici, prevista una buona domanda di polvere magra, anche se appare necessario trovare nuovi mercati. Anche la Cina aumenterà, il prossimo anno, l'import di polvere magra. Ciò che preoccupa, però, sono gli stock all'intervento di Smp e quelli privati. Spiega Lafougère: “Il giorno in cui verrà venduta la polvere stoccata, cioè 500mila tons, crollerà il mercato. Una questione che ho posto al commissario per l'Agricoltura, Phil Hogan, che ha risposto spiegando che la commissione non ha il diritto di vendere sottocosto ma, come minimo, al prezzo di acquisto più le spese di stoccaggio”. Anche questo tema preoccupa il mercato, poiché spesso le re-

azioni, sul fronte dei prezzi, appaiono irrazionale e sapere che, a fine 2017, ci saranno in vendita questi stock potrebbe creare stress sul fronte delle quotazioni. Quanto ai prezzi della Smp, per il 2016 le stime sono di prezzi ancora bassi, con un aumento previsto per la fine del 2017. Ottime notizie per il burro, a partire dalla domanda americana, che dovrebbe crescere molto nei prossimi mesi. Su questo prodotto gli Usa, oggi, non hanno una strategia per l'export perché il loro mercato, unito a quello del Messico, è sufficiente per assorbire la produzione. Inoltre, i mercati mondiali mostrano in generale prezzi più bassi dei loro, motivo per il quale non vedono un futuro fuori dagli Usa per il burro, lasciando così campo ai prodotti provenienti dall'Ue. Ma resterà questo il ruolo degli Usa nei prossimi anni? Lafougère, infine, evidenzia alcuni trend chiave del mercato Ue. “Senza dubbio, continuerà ad aumentare l'apprezzamento dei formaggi. Nei Paesi dell'Est dovrebbe crescere il consumo pro capite. I formaggi della Vecchia Europa, però, sono ancora troppo cari per il consumatore medio e sarà la Polonia a prendere una posizione centrale per la produzione di latte e formaggio destinato a questi mercati”. In generale, poi, il mercato lattiero caseario potrà contare su nuovi tipi di consumo, come ad esempio il siero utilizzato nei prodotti per gli sportivi o le persone anziane. Non mancano, però, le note dolenti. Si beve sempre meno latte, anche negli Usa. Un fenomeno molto allarmante soprattutto se messo in relazione con la crescita, in doppia cifra, dei sostituti di origine vegetale. Basta dare un'occhiata a qualsiasi lineare di un punto vendita della Gdo: poche referenze per il latte, tantissime per i prodotti vegetali. L'assemblea si è svolta pochi giorni prima

del voto inglese sulla Brexit e anche su questo Lafougère ha espresso la sua opinione: “L'Inghilterra importa per tre miliardi di euro dai paesi Ue, considerando formaggi e yogurt. Si tratta, quindi, di un mercato importantissimo. Se l'Uk dovesse uscire dall'euro sarebbe un serio problema. Il risultato di questo voto potrebbe avere effetti molto negativi sul mercato caseario europeo e portare a un calo prezzi molto significativo”. La questione accende il dibattito in sala. Alcuni appaiono preoccupati come Lafougère mentre altri, invece, non vedono particolari rischi per l'alimentare. L'Inghilterra sta già aumentando la produzione di latte, anche perché vorrebbero importare meno yogurt dalla Francia. Questo, però, potrebbe avere un effetto domino, lasciando più latte sul mercato, con tutti i problemi conseguenti. “Non tutti gli attori attuali del mercato usciranno da questa crisi senza danni”, sentenza, infine, Lafougère. “In particolare, alcune grandi cooperative avranno problemi in futuro. Questa crisi darà senza dubbio una spinta, in questo senso, a fenomeni di concentrazione della produzione. Oggi ci sono troppe cooperative. Queste entità muoiono in modo molto lento e dopo lunghi periodi di crisi, esattamente come quello che stiamo affrontando. Il dibattito finale fra i presenti mette in luce una certa discrepanza tra le notizie positive in termini di nuovi mercati e possibilità di business e gli orientamenti politici, che appaiono sempre più determinati a chiudere i mercati anziché aprirli. Due esempi (e due preoccupazioni) su tutti: il pantano in cui è finito il Ttip, che rischia, nella migliore delle ipotesi, di essere un'occasione mancata e la richiesta di indicazione della materia prima in etichetta avanzata da Francia e Italia.



soprattutto all'industria del gelato e a quella del bakery. Identiche ragioni hanno portato anche ad un aumento della panna Uht utilizzata in Cina. Fin qui le buone notizie. Ma tutte le ragioni che hanno portato alla profonda crisi iniziata nel 2015, spiega Lafougère, sono ancora presenti.

#### Cinque ragioni per una crisi. Ancora tutte da risolvere

La prima miccia che ha innescato l'esplosione è stata la drastica riduzione dell'import dalla Cina di burro, formaggi e latte in polvere. La Cina, infatti, è molto importante nel mercato lattiero caseario, poiché contribuisce a determinare il prezzo del burro, utilizzato nel Paese soprattutto per il bakery e per arricchire la polvere magra. Sul piano dell'importazione di formaggi, va tenuto conto però che in prevalenza si tratta di cheddar e mozzarella per pizza, in arrivo soprattutto da Fonterra e Saputo. Un business con un impatto indiretto sul mercato europeo, quindi, che dovrebbe comunque tornare prepotentemente in crescita visto che Pizza Hut sta aprendo seicento ristoranti in Cina e McDonald's ha annunciato un piano che prevede 200 nuovi store. Ma nell'ultimo periodo altre buone notizie arrivano dalla Cina, in particolare l'aumento delle importazioni di latte Uht e di formule già pronte per l'infanzia. L'import in equivalente latte, infatti, è tornato ai livelli 2013, ma con una diversa maniera di acquistare. Dal punto di vista del trade, cambiano i prodotti scelti, con meno polvere di latte e più prodotti finiti. Sul fronte dei consumatori, cresce sempre di più il valore degli acquisti diretti su internet: nel caso delle formule per l'infanzia, infatti, oggi la quota dell'on line è pari

al 20%. Fondamentale anche la leva del prezzo. Oggi in Cina uno yogurt costa un euro. Quando i prezzi scendono, il consumatore cinese aumenta in maniera immediata e proporzionale gli acquisti. E viceversa. Per quanto riguarda, infine, i formaggi importati, fatto salvo il caso della mozzarella, si tratta di un business che, secondo Lafougère, resterà sempre nelle mani europee, perché viene poco gestito dalla Cina, che non ne ha la competenza, ma anche dagli Usa.

Il secondo problema che ha investito il mercato europeo, già dalla metà del 2014, è ovviamente quello dell'embargo russo, prorogato di recente da Vladimir Putin fino al 2018. Appare chiara la volontà del presidente russo di non modificare nulla, in questo senso, prima delle elezioni, previste nel 2018. Questo anche in virtù del piano per l'incremento della produzione avviato all'indomani dell'embargo e di quello, altrettanto importante per Mosca, di spingere le aziende europee all'apertura di impianti nel Paese, che sappiano trasformare le materie prime locali. Da questo punto di vista è interessante notare che la Russia sta iniziando a esportare carne, una cosa mai vista in precedenza e che mostra i primi effetti dei piani autarchici di Putin. Inoltre, il governo russo sta compiendo investimenti in Cina, proprio al confine tra i due paesi, per la costruzione di diverse fattorie agricole di grandi dimensioni. "Più passa il tempo più si conferma un dato: "Non ritroveremo mai ciò che abbiamo perso in Russia", commenta il ceo di Gira Food. Non mancano però le note positive, poiché l'Europa nel suo complesso è stata capace di compensare la perdita dell'export verso la Russia, anche se in qualche caso i riflessi sono stati molto



pesanti. C'è poi un terzo problema: le monete. La svalutazione delle valute straniere nei confronti del dollaro, infatti, ha favorito alcuni e non altri, rendendo le esportazioni più costose. A questo si aggiunge il quarto problema, cioè il prezzo del petrolio. Se, da un lato, la riduzione dei costi derivanti dalle basse quotazioni del greggio può avere una influenza positiva, dall'altro non va dimenticato che oggi i principali importatori del settore caseario sono proprio i paesi grandi esportatori di petrolio. C'è dunque uno stretto legame tra mercato del petrolio e del latte, perché se cala il Pil dei paesi produttori di greggio, i consumatori di quei mercati, con meno soldi in tasca, acquistano meno prodotti europei. Pertanto, occorre proteggere la base di consumo in questi paesi, per i quali il caseario è sempre più importante. Last, but not least, la fine del regime delle quote latte in Europa. Secondo alcuni la madre di tutti i problemi, i cui effetti dureranno ancora a lungo. Un evento che, nonostante fosse ampiamente previsto, ha generato molte difficoltà, mettendo a nudo una deficitaria gestione della commissione Ue e portando a un forte calo dei prezzi latte, con conseguente scontento dei contadini. "Per la prima volta", racconta Lafougère, "si sono visti addirittura i trattori nel centro di Helsinki. Il prezzo del latte, infatti, era troppo basso anche per gli allevatori finlandesi". A queste cinque ragioni, il ceo di Gira Food ne aggiunge una sesta, che ciclicamente si ripropone e non è nella disponibilità né di chi fa previsioni né di chi fa il mercato: il meteo. "Nell'ultimo periodo ha piovuto tantissimo e questo sta avendo un impatto sulla produzione, con un leggero calo".

Alice Reolini



Il buon  
**BURRO**  
che sa davvero  
di **LATTE.**

